AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

PERQUISIZIONE ANTIDROGA “UMILIANTE” A 13ENNE: SULMONA, POLIZIOTTO INDAGATO. “ATTO DOVUTO”

28 Marzo 2021



SULMONA – Un agente di polizia del commissariato di Sulmona, in provincia dell’Aquila, è finito sotto inchiesta con l’ipotesi di reato di abuso di potere, a seguito di una perquisizione anti-droga, risultata negativa, effettuata il 14 febbraio nei confronti di un 13enne sulmonese, con problemi psichici, e condotta con presunte “modalità umilianti” e “lesive della dignità del ragazzo”, costretto a denudarsi e rimasto in seguito traumatizzato. Il giovane era stato fermato l’insieme ad un amico, in pieno centro nel capoluogo Peligno, e portato al commissariato per verificare la presenza di stupefacenti.

A far scattare l’inchiesta è stata la denuncia della madre del ragazzino presentata dieci giorni dopo, il 25 febbraio, con l’assistenza degli avvocati Stefano Michelangelo e Antonio Valentini: il fascicolo sul delicato caso, è stato aperto, come atto dovuto, dal procuratore della Repubblica di Sulmona, Giuseppe Bellelli, che nel coordinare le indagini ha già disposto un incidente probatorio. Il reato ipotizzato è quello previsto dall’articolo 609 del codice penale: “perquisizione e ispezione personali arbitrarie commesse da un pubblico ufficiale abusando dei propri poteri”.

Sulla vicenda ha presentato un’interrogazione in commissione Giustizia e Interni della Camera dei deputati la parlamentare aquilana del Partito democratico, Stefania Pezzopane.

Fonti del commissariato di polizia guidato dal dirigente Antonio Scialdone, assicurano che tutto sarebbe stato svolto nel rispetto delle procedure di legge e che la perquisizione sarebbe stata ritenuta “ineluttabile”. Sul controllo c’è un verbale

sottoscritto da quattro poliziotti.

Nella denuncia, la madre parla di una perquisizione che sarebbe stata condotta in modi “umilianti e contrari ai principi della Costituzione”, nei confronti di un ragazzo 13enne con “certificati problemi psico-fisici”: il minorenne è stato fermato insieme ad un amico da una pattuglia della polizia in pieno centro, in piazza Garibaldi, nel corso di controlli anti-droga e di verifica del rispetto delle misure anti-covid. Al termine di questa ultima verifica, sono stati controllati senza conseguenze altri ragazzi del gruppo.

Il 13enne sarebbe stato portato nel commissariato e “fatto denudare e costretto a fare flessioni a 90 gradi”, nonostante il suo pianto dirotto. “Perquisizione effettuata senza alcun valido motivo che ha dato esito negativo quanto al rinvenimento di sostanze stupefacenti, ma ‘positivo’ quanto all’ulteriore destabilizzazione del ragazzo”, si legge ancora.

La denuncia della donna è rivolta nei confronti di “tutti coloro che saranno individuati a seguito di opportune indagini”, e anche nei confronti di un funzionario del commissariato che avrebbe “quantomeno non posto ostacoli all’insana iniziativa”. A seguire la richiesta di un risarcimento per “gli ingenti danni provocati”.

Tutto è cominciato da un pattugliamento della Polizia in piazza Garibaldi, intorno alle ore 18 del 14 febbraio scorso.

Dopo i primi accertamenti sul posto, i poliziotti si sono insospettiti per il comportamento del 13enne, che era in piazza assieme ad alcuni amici, e lo hanno fermato assieme ad un altro ragazzo.

Prima ancora che i due fossero portati via per procedere ad un esame più approfondito, la madre del 13enne sarebbe stata avvisata con il cellulare di quanto accaduto da uno dei presenti, ma si legge nella denuncia, la donna “non ha potuto recarsi personalmente a seguire l’operazione in quanto sottoposta a regime di quarantena a causa della pandemia in atto”.

In piazza, prima che due ragazzi fossero portati in commissariato, sono arrivati, tempestivamente avvisati, dalla madre, l’avvocato di fiducia Stefano Michelangelo, e anche gli altri due figli della donna, in “perfetta conoscenza della situazione psicofisica” del fratello.

Si riferisce anche che la donna avrebbe interloquito telefonicamente con il funzionario, che l’avrebbe informata dell’”ineluttabilità della perquisizione”.

E così, alla presenza di uno dei fratelli che si era recato nelle sede di polizia, il minorenne sarebbe stato “oggetto di una pesantissima perquisizione”: tutto ciò nonostante l’avvocato Michelangelo, che non ha assistito ai fatti per volontà del ragazzino ma sarebbe stato presente in una stanza adiacente, come si legge nella denuncia, “avesse notiziato circa le condizioni psicofisiche del ragazzo e nonostante la resistenza, anche con pianti dirotti, del medesimo”. Avvocato e fratelli, secondo quanto si è appreso, avrebbero firmato il verbale.

La donna afferma dunque che “appare superfluo aggiungere che la perquisizione effettuata senza alcun valido motivo ha dato esito negativo quanto al rinvenimento di sostanze stupefacenti, ma ‘positivo’ quanto all’ulteriore destabilizzazione del ragazzo che da quel momento si è chiuso in un quasi assoluto mutismo e non esce più di casa, costringendomi ad interpellare anche specialisti della materia”.

Nella sua interrogazione, la deputata Pezzopane, dopo aver riassunto quanto accaduto, sulla base dei contenuti della denuncia e delle prime notizie uscite sulla stampa, ha chiesto al Governo “per quanto di sua competenza, e nel pieno rispetto delle indagini in corso da parte della magistratura, se sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali iniziative intenda adottare, anche in considerazione della giovanissima età del minore, per accertare lo svolgimento dei fatti ed scongiurare anche in futuro il possibile verificarsi di episodi di abuso di autorità, in particolar modo nei confronti di soggetti minori di età”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli